

Respinto l'emendamento, studenti e lavoratori penalizzati

Nonostante le sperimentazioni passate, il Governo ha respinto la possibilità di estendere il voto ai fuorisede per il Referendum 2025, continuando a ignorare le istanze di circa 5 milioni di elettori

di **Giorgio Romano**

Quanto vale un fuorisede? Molto poco. È questa la risposta, netta e senza mezzi termini, che sembra arrivare dalle Istituzioni – e in particolare dal Governo – a quei 5 milioni di elettori che per questo Referendum non si vedranno riconosciuta la possibilità di votare dove vivono. Se con le due “sperimentazioni” messe in campo per le Elezioni Europee del 2024 e i Referendum del 2025, sembrava essere ormai spianata la strada per l’approvazione di una legge, negli ultimi mesi la politica ha optato per un doppio salto carpiato all’indietro. Dopo aver negato il voto fuorisede per le recenti Elezioni regionali, il Governo ha completato l’operazione di arretramento con l’ultimo Decreto-legge Elezioni. L’11 febbraio, infatti, il Senato ha respinto tutti gli emendamenti al Decreto, incluso quello delle opposizioni che chiedeva di consentire il voto ai fuorisede. “I tempi tecnici sono insufficienti” è la giustificazione che la maggioranza

di Governo ha addotto per difendere la bocciatura, peccato che la data del Referendum sia stata deliberata proprio dallo stesso esecutivo. La scelta di interrompere il processo di sperimentazione che – nell’auspicio di molti – avrebbe potuto condurre all’approvazione di una legge definitiva, è un problema politico ma anche sociale ed economico. L’Italia è l’unico grande Paese d’Europa a non consentire il voto fuorisede, e si è arrivati ormai nell’imbarazzante condizione per la quale votare dall’Estero è più semplice che votare da fuorisede. In questi giorni, Veronica, una studentessa dell’Università La Sapienza di Roma, ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per palesare il malessere di molti. Nel farlo, ha sottolineato che il principale problema riscontrato è quello economico: “Per partecipare a questo Referendum, dovrei spendere 140 euro tra treni e spostamenti. Significa due settimane di spesa o quattro turni di lavoro in più” – ha sottolineato Veronica – “Così il diritto di voto diventa un diritto condizio-

nato dalla disponibilità economica”, ha concluso la giovane studentessa fuorisede, che ha scelto di protestare davanti al Ministero della Giustizia.

Eppure, una soluzione ci sarebbe già, a dicembre del 2025 è stata infatti depositata in Parlamento una legge di iniziativa popolare sul voto fuorisede, la cui approvazione sembra però ancora lontana. I proponenti – tra cui The Good Lobby, la Rete Voto Fuorisede e Will Media – hanno deciso di organizzare una manifestazione: venerdì 20 marzo, a Roma e a Milano, i fuorisede “voteranno” in dei seggi elettorali simbolici. Un modo per protestare contro il decreto Elezioni e per chiedere una rapida approvazione della legge. Nel frattempo, milioni di persone sono costrette a rinunciare al proprio diritto di voto, in barba al terzo articolo della Costituzione, che imporrebbe alla Repubblica di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

